

I libri di Paolo Ricca



I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*
11. *Domande di vita*
12. *Dio. Apologia*
13. *Secondo Marco. Commento al più antico Vangelo cristiano*

Paolo Ricca

Davanti a Dio

Leggendo i Salmi

Seconda edizione

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

Davanti a Dio : leggendo i Salmi / Paolo Ricca

2. ed. - Torino : Claudiana, 2024

89 p. ; 21 cm. (I libri di Paolo Ricca ; 3)

ISBN 978-88-6898-391-8

1. Bibbia. Antico Testamento. Salmi – Meditazioni

223.2 (ed. 23) Bibbia. Antico Testamento. Salmi

© Claudiana srl, 2008
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Seconda edizione: Claudiana srl, 2024

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

1. PERCHÉ LEGGERE E COMMENTARE I SALMI?

Per tante ragioni, ma quella migliore l'ha formulata Lutero nella sua seconda prefazione al Salterio del 1528, là dove scrive: «Il Salterio potrebbe a ragione chiamarsi una piccola Bibbia in cui è presente nella maniera più bella e più concisa tutto quello che si trova nell'intera Bibbia, confezionato e preparato come un elegante *Enchiridion* o manuale. Perciò mi sembra che lo Spirito Santo abbia voluto prendere su di sé il compito gravoso di comporre una Bibbia breve [...] in modo che chi non potesse leggere la Bibbia intera, avesse qui quasi una *summa* completa [della medesima], redatta in un libriccino»¹. I Salmi sono dunque «una piccola Bibbia»; vi si trova, in sintesi, tutto l'Evangelo, ma vi risuona anche la voce dell'umanità nelle più svariate situazioni nelle quali essa si può trovare. Per questo, una delle loro caratteristiche principali è proprio la loro universalità. Pur essendo nati nella comunità ebraica come espressione della sua fede e massimo documento della sua preghiera, e pur essendo destinati all'origine al culto ebraico e in seguito a quello cristiano, i Salmi si fanno portavoce non solo di una fede particolare, ma della fede *tout court*, quella senza aggettivi, come può essere vissuta in qualsiasi contesto religioso, anche fuori dall'ebraismo e fuori dal cristianesimo.

¹ Martin LUTHER, *Luthers Vorreden zur Bibel*, a cura di Heinrich Bornkamm, Insel, Frankfurt a.M., 1983, p. 65. Versione italiana Martin LUTERO, *Prefazioni alla Bibbia*, a cura di Marco Vannini, Marietti, Genova, 1987, pp. 20-21.

I Salmi sono, sì, eccome, una scuola di preghiera, come comunemente si dice, ma proprio per questo sono anche, a un grado raro di eccellenza, una scuola di fede. Vi si impara a pregare, ma anche a credere, come dice ancora Lutero: «Il Salterio è una vera scuola in cui si impara, si esercita e si rafforza la fede e la buona coscienza verso Dio»².

2. FEDE E PROVA

Scuola di fede, sì, ma, come vedremo, di fede messa duramente alla prova, assalita da tante domande che sono le nostre domande, quelle di chi sta in bilico tra la fede e il dubbio, una fede che non scavalca le domande, non le elude, non le ignora, ma al contrario le assume e le affronta e da esse si lascia interpellare, una fede che le accoglie, le fa proprie, ne riconosce la legittimità e le rivolge a Dio. Sono le domande che di solito sorgono dalle tempeste della vita e della storia, che non risparmiano nessuno e che passano al vaglio la forza d'animo, le energie morali e spirituali, lo spessore interiore e la fede stessa (in chi ce l'ha) delle persone. È nel crogiuolo di queste esperienze che molti Salmi sono stati vissuti prima ancora di essere scritti. È questo – essere stati scritti in quelli che Lutero chiama «i venti di tempesta» – che conferisce loro un peso, un valore e una qualità speciali: «Che cos'è dunque la maggior parte del Salterio se non questo parlare seriamente in tutti questi venti di tempesta? Dove si trovano parole più belle sulla gioia, se non nei Salmi di lode o di ringraziamento? [...] D'altro canto, dove trovi parole di tristezza più profonde, più piene di gemiti e di afflizione se non nei Salmi di lamentazio-

² Da una *Postilla* [*Nachwort*] di Lutero al Salterio, del 1525, non più riprodotta nell'edizione del 1528, in: *Luthers Vorreden...* [nota 1], p. 70. Versione italiana p. 24.

ne? [...] E la cosa di gran lunga migliore è che quelle parole sono dette di fronte a Dio e con Dio, e questo fa sì che esse contengano una doppia misura di serietà e di vita»³. E questo è l'altro aspetto dell'universalità del libro dei Salmi: non solo è un libro della fede che tutti i credenti, di tutte le religioni, possono sentire come proprio, è anche un libro pieno di domande, che sono quelle di chiunque guarda il mondo così com'è, con le sue assurdità, le sue follie, le sue malvagità, ma guarda anche se stesso, la sua vita personale, con le sue oscurità e contraddizioni. Così molti Salmi (non tutti, ma neppure pochi) possono essere detti non solo da tutti i credenti, ma anche da chi non si considera tale e forse non lo è davvero, cioè da chi ha più domande che fede e queste domande se le ritrova nei Salmi. Perciò, chi vi si immerge, e quasi vi abita, vi troverà non solo una scuola di preghiera e una scuola di fede, ma anche una palestra in cui ci si esercita a porre o ad ascoltare le domande fondamentali della vita che tutti, credenti e non credenti, in un modo o nell'altro, prima o poi, si trovano a dover affrontare.

3. FEDE E CANTO

Non è un caso che qualcuno abbia proposto di chiamare i Salmi «il libro dei viventi». È un nome appropriato, anche perché riprende quasi alla lettera un'espressione presente in un Salmo che non si trova nel libro dei Salmi (nella Bibbia ci sono molti salmi fuori dal libro dei Salmi; i Salmi della Bibbia sono molti di più dei 150 contenuti nel libro dei Salmi). Si trova in un Salmo pronunciato dal re Ezechia che, dopo aver ringraziato Dio per la guarigione ottenuta, dichiara esultante: «Il vivente, il vivente è colui che ti loda, come faccio io quest'oggi» (Isaia 38,19). Altri Salmi gli fanno eco.

³ Ivi, pp. 67-68. Versione italiana p. 22.

Ad esempio il Salmo 6: «Salvami per la tua misericordia [...] chi ti celebrerà nel soggiorno dei morti?» (v. 5). O il Salmo 30: «Che profitto avrai dalla mia vita se io scendo nella tomba? Potrebbe la polvere celebrarti, predicare la tua verità?» (v. 9). Il libro dei viventi! Proprio perché la vita è il più grande dono di Dio, la sua vittoria sul nulla e sulla morte e il miracolo quotidiano e permanente che non finisce di stupirci, proprio per questo dove c'è vita c'è lode, però non solo lode, c'è anche lamento, supplica, protesta, domanda, tante domande – tutto questo c'è nei Salmi: dove c'è vita ci sono i Salmi, che della vita costituiscono uno specchio fedele, riproducendola davanti a Dio in tutti i suoi aspetti, i più belli, ma anche i più drammatici.

4. PERENNE GIOVINEZZA

Ma che cos'è il Libro dei Salmi? È una raccolta di ben 150 preghiere che fa parte del terzo gruppo di opere che formano la Bibbia ebraica: la Legge, i Profeti e gli Scritti. I Salmi rientrano fra gli «Scritti», che sono entrati nella Bibbia acquistando l'autorità di scritti canonici, cioè formativi per la fede e la vita dei credenti al pari della Legge e dei Profeti, intorno al 130 a.C. La loro composizione è però, in generale, molto più antica: la maggior parte risale a prima dell'esilio (587 a.C.), salvo quelli che, come il Salmo 137, fanno chiaramente allusione alla cattività di Babilonia: «Là presso i fiumi di Babilonia, sedevamo e piangevamo ricordandoci di Gerusalemme. Ai salici delle sponde avevamo appeso le nostre cetre...» (vv. 1-2). Molti Salmi sono legati a eventi storici del passato oppure a esperienze personali molto particolari, eppure il loro valore è permanente: hanno «parlato» in ogni tempo e ogni generazione ha potuto e voluto farli propri. In questo senso essi dimostrano di possedere un'eterna giovinezza. Lo attesta, tra molti altri, la straordinaria varietà e ricchezza di composizioni musicali

ispirate dai Salmi: ogni secolo, compreso il Novecento, ne ha visto una grande fioritura⁴.

Ma la parola «Salmo», letteralmente, che cosa significa? È una parola greca, ψαλμός (pr. *psalmòs*), che significa «canto accompagnato da uno strumento a corde», che si chiamava ψαλτήριον (pr. *psaltérion*), che poi ha dato il nome all'intera raccolta, che infatti si chiama Salterio. La parola «Salmo» contiene dunque due elementi: il canto e la musica. Noi per lo più leggiamo i Salmi, ma li dovremmo sempre cantare, accompagnati da una musica (ce ne sono tante, antiche e moderne).

Si sa quali sono gli autori dei Salmi? Sì e no. La tradizione, come è noto, attribuisce la creazione di molti Salmi al re Davide, sia perché egli era anche un cantante provetto (I Samuele 16,14-23; II Samuele 1,17-26), sia perché fu lui che, in vista della costruzione del Tempio (poi realizzata da suo figlio Salomone), riorganizzò il culto com'è ampiamente raccontato nel Libro delle Cronache, istituendo tra l'altro ben 24 classi di cantori incaricati, appunto, di cantare e accompagnare con la musica i Salmi (I Cronache 25). Già l'Antico Testamento parla di Davide come del «dolce cantore d'Israele» (II Samuele 23,1) e riporta come sue «ultime parole» un breve testo, molto bello, di sette versetti, che comincia così (è Davide che parla): «Lo spirito dell'Eterno ha parlato per mio mezzo, e la sua parola è stata sulle mie labbra» (II Samuele 23,2)⁵. Alcuni

⁴ Un elenco sommario si trova in Gianfranco RAVASI, *Il Libro dei Salmi. Commento e attualizzazione*, I, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1991⁵ (1ª ed. 1985), pp. 28-30. Vedi anche l'ampio e sostanzioso articolo sui Salmi (*Psalmen/Psalmenbuch*) della *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 27, a cura di Gerhard Müller, De Gruyter, Berlin-New York, 1997, pp. 610-637. Le ricche informazioni sulle trasposizioni poetiche e musicali, antiche, moderne e contemporanee, dei Salmi, si trovano alle pp. 635-636.

⁵ Un antico testo apocrifo afferma: «Ed egli [Davide] scrisse 3600 inni, inoltre 364 canti da cantare accanto all'altare in occasione del sacrificio perpetuo per ogni giorno dell'anno, 52 canti per il sacrificio del sabato, 30 canti per il sacrificio del 1° giorno del mese e per tutti i giorni festivi e per il giorno dell'espiazione. Tutti i canti che egli ha composto sono complessivamente 4046, più 4 canti per musiche su strumenti a percussione e a corde. La somma totale era 4050. Tutti li

Salmi possono effettivamente essere di Davide, ma certo non tutti i 73 che gli vengono attribuiti e che in realtà sono di autore anonimo. E forse è meglio così, perché in questo modo è più facile per chiunque far proprio ogni Salmo e recitarlo come se fosse suo.

5. STUPENDO MICROCOSMO

Ma perché i Salmi sono stati composti? In quali occasioni e per quale uso? Principalmente sono stati composti per il culto. Anche i salmi individuali vanno, in generale, collocati nel quadro del culto, in particolare quello del Tempio di Gerusalemme. Il libro dei Salmi è uno straordinario «microcosmo» storico, letterario, liturgico, teologico, musicale, simbolico e poetico del popolo d'Israele, ma anche dell'umanità⁶. Il periodo di composizione dei Salmi è molto ampio: un arco di tempo che va, grosso modo, dal tempo di Davide (circa 1000-961 a.C.) a quello dei Maccabei (165-160 a.C.) – almeno ottocento anni. Essi però non dimostrano la loro età; li caratterizza, come s'è detto, una perenne giovinezza.

Lo attesta il loro uso ininterrotto sia nella comunità ebraica, sia in quella cristiana. A proposito del loro uso nella comunità cristiana, vale la pena di sottolineare due aspetti. Il primo è che s'è trattato e si tratta di un uso vastissimo, in tutti i secoli e in tutte le tradizioni della storia cristiana. Nessun libro dell'Antico Testamento è stato così utilizzato come i Salmi: un terzo delle citazioni bibliche di Agostino è tratto dai Salmi; il canto cristiano è stato, in ogni tempo, anzitutto il canto dei Salmi; le Chiese riformate fino all'Ottocento non hanno cantato altro che i Salmi nel culto pubblico. Il secondo aspetto è la naturalezza con cui il Salterio ebraico

compose con spirito profetico, come gli veniva dato dall'Altissimo» (dalla *Theologische Realenzyklopädie*, art. cit. [nota 4], p. 621).

⁶ Gianfranco RAVASI, *op. cit.* [nota 4], pp. 15-40.

è servito a esprimere perfettamente la fede cristiana: non c'è stato bisogno di nessuna modifica, di nessun adattamento, di nessuna interpolazione. Va da sé che la comunità cristiana delle origini – seguita poi da quella dei secoli successivi fino ai nostri giorni – ha adottato i Salmi come fonte primaria della sua preghiera anzitutto per il loro valore religioso intrinseco, ma poi anche perché li ha letti come profezia di Cristo. Secondo l'evangelista Luca, Gesù stesso, dopo la sua risurrezione e prima dell'ascensione, disse ai discepoli: «Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (24,44).

6. SPECCHIO DELLA VITA

Ma avviciniamoci di più a quest'opera. Come ci si presenta? Si presenta come un'unica raccolta suddivisa (talvolta in modo un po' artificiale – così almeno sembra a noi oggi) in cinque parti o libri, come il Pentateuco, ciascuno dei quali (tranne l'ultimo) termina con una dossologia, cioè con una breve frase liturgica di glorificazione di Dio. Ecco la ripartizione dei cinque libri. I: Salmi 1 - 41 (dossologia 41,13). II: Salmi 42 - 72 (dossologia 72,18-19). III: Salmi 73 - 89 (dossologia 89,52). IV: Salmi 90 - 106 (dossologia 106,48). V: Salmi 107 - 150 (qui non c'è dossologia, a meno di considerare l'ultimo Salmo, il 150 – bellissimo –, come una sorta di dossologia in rapporto all'intero Salterio)⁷.

Più importante però di questa suddivisione, è l'individuazione dei diversi generi letterari ai quali i Salmi appartengono e se-

⁷ Scrive Ravasi: «L'ultimo carne del salterio, il 150, è una specie di sinfonia a cui è convocata tutta l'orchestra del tempio con i suoi strumenti (vv. 3-5), ma a cui si associa anche il filo musicale che nasce da ogni essere: cielo e terra, dimora infinita di Dio e residenza terrestre (tempio) si uniscono verticalmente in un alleluia cosmico» (ivi, p. 28).

condo i quali li si può classificare. Le classificazioni proposte dagli studiosi sono tante. Ci sono inni di lode riferiti sia alla creazione sia alla storia d'Israele; ci sono suppliche individuali e collettive; ci sono salmi penitenziali imperniati sulla conoscenza e l'osservanza della Legge; ci sono Salmi di fiducia, di attesa, di ricerca di Dio. Noi cominceremo dalle suppliche e precisamente da quelle individuali che sono – come è facile immaginare – della più varia natura, come varie sono le esperienze della vita. I Salmi sono lo specchio della vita, la riflettono nei suoi vari momenti, felici e drammatici, e la vivono in una prospettiva di fede o di ricerca di fede. Tra i Salmi individuali di supplica – che sono circa 44, quasi un terzo del salterio – abbiamo quelli nati in situazioni critiche di sofferenza o di pericolo: per una malattia, per il tradimento di amici, per traversie giudiziarie (ad esempio, per un'accusa ingiusta), per circostanze avverse che colpiscono l'uomo giusto e pio, mentre l'empio prospera.

7. CONCLUSIONE

Che dire a conclusione di queste brevi note introduttive? Daremo la parola a due grandi lettori, interpreti e commentatori dei Salmi: Dietrich Bonhoeffer e, ancora una volta, Martin Lutero. Bonhoeffer scrisse nel 1940 una *Introduzione ai Salmi*, intitolata *Il libro di preghiere della Bibbia*⁸.

Nelle pagine iniziali Bonhoeffer insiste sul valore dei Salmi come scuola di preghiera, che facciamo bene a frequentare perché, in realtà, non sappiamo pregare, come risulta dalla richiesta

⁸ *Das Gebetbuch der Bibel*, in: D. BONHOEFFER, *Gesammelte Schriften*, vol. IV, Kaiser, München, 1961, pp. 544-569. Esiste una versione italiana. È stato l'ultimo scritto di Bonhoeffer a essere pubblicato prima del suo arresto e martirio. Nel 1941 infatti gli fu vietato dalle autorità politiche e di polizia sia di parlare in pubblico sia di pubblicare.

dei discepoli a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» (Luca 11,1). È un errore, sostiene Bonhoeffer, ritenere che il cuore umano sia per natura in grado di pregare. «Scambiamo desideri, speranze, sospiri, lamenti, esultanza – tutto questo il cuore lo produce da sé – per preghiera. Ma così scambiamo terra e cielo, uomo e Dio. Pregare non è semplicemente aprire il cuore, ma è, col cuore colmo o anche vuoto, trovare la via che conduce a Dio e parlare con lui»⁹. Ma come è possibile questo? Il fatto che la Bibbia, che è parola di Dio, contenga un libro di preghiere – i Salmi –, che sono parole d'uomo, a prima vista stupisce. I Salmi sono parola di Dio o parola d'uomo? Sono entrambe le cose, perché «parola di Dio non è solo quella che Dio ci vuole dire, ma anche quella che egli vuole udire da noi»¹⁰ – quelle che egli detta al nostro cuore inquieto, o vuoto, o pieno di altre cose. Ascoltandolo, «ripetendo le sue parole, cominciamo a pregarlo», cioè a parlare a lui. «Le parole che vengono da Dio diventano gli scalini che ci portano a Dio»¹¹. Così i Salmi sono al tempo stesso scuola di ascolto e di parola: vi si impara ad ascoltare Dio, e a parlargli così com'egli vuole che gli parliamo. Fin qui Bonhoeffer.

La parola di Lutero si trova nel testo del 1528 che già abbiamo citato e che verso la conclusione parla del Salterio come di «uno specchio puro, chiaro e bello» nel quale «troverai anche te stesso e il vero *Gnothi seautòn*¹² e inoltre Dio stesso e tutte le creature»¹³. Qui il libro dei Salmi è presentato come uno specchio della realtà dell'uomo, del mondo e di Dio, e quindi non più solo come scuole di preghiera e di fede, ma come fonte della più alta conoscenza – di sé, del mondo e di Dio – che sia dato all'uomo di raggiungere. Davvero una bella promessa per chi si accinge a leggerli.

⁹ Ivi, p. 544.

¹⁰ Ivi, p. 547.

¹¹ Ivi, p. 545.

¹² È il celebre «Conosci te stesso» (in greco γνοθι σεαυτόν; pr. *gnothi seautòn*) che era inciso sul frontone del tempio di Apollo a Delfi e che Socrate adottò come via maestra del sapere e quindi della vita virtuosa.

¹³ Martin LUTHER, *op. cit.* [nota 1], p. 69. Versione italiana p. 23.

1. La supplica individuale: la croce e la gloria. Salmo 22

Fra i Salmi individuali di supplica abbiamo scelto uno dei più tipici, il Salmo 22, perché da un lato è un modello forse insuperato di questo genere di suppliche e di protesta: il suo autore, a noi sconosciuto, è stato chiamato «Giobbe in miniatura»¹; dall'altro il Salmo 22 presenta molti problemi particolari che si debbono affrontare quando si studiano i Salmi. Eccone alcuni. 1) L'«io» di questo Salmo è individuale oppure, come alcuni sostengono, collettivo? Descrive la vicenda di una singola persona, o è la biografia, o l'autobiografia, del popolo ebraico? 2) Fin dall'antichità (già con Giustino, nel *Dialogo con Trifone*, capitoli 97 - 106, composto intorno alla metà del II sec.) questo Salmo è stato interpretato dai cristiani come una profezia della passione del Messia, anche perché Gesù stesso, poco prima di morire, nel momento più drammatico della sua storia, ha pronunciato, sulla croce, le parole iniziali, quasi disperate, del Salmo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Il problema è questo: è giusto, è lecito «cristianizzare» i Salmi, nati nella comunità ebraica e per essa? Cristianizzandoli, non li si travisa forse (sia pure con le migliori intenzioni), facendo dire loro quello che non dicono e non vogliono dire? La «cristianizzazione» dei Salmi è un abuso letterario e una prevaricazione spirituale? A queste domande si danno oggi risposte diverse. La nostra è che non si tratta di un abuso o di una prevaricazione per due motivi. Il primo è che i primi cristiani erano tutti ebrei e solo

¹ Gianfranco RAVASI, *op. cit.* [nota 4, p. 9], I, p. 401.

ebrei. Quindi la lettura «cristiana» dei Salmi (e dell'Antico Testamento in genere) è stata fatta da ebrei, non da gente estranea al popolo ebraico, essa è dunque nata in seno alla comunità ebraica. È una lettura dal di dentro, non imposta da fuori. È una lettura che la fede ebraica (non tutta, va da sé, neppure quella maggioritaria, ma una sua frangia comunque consistente) ha fatto, non pensando di tradirne il senso, ma al contrario di svelarlo. Il secondo motivo è che c'è una sostanziale continuità tra la fede dell'Antico Testamento e quella del Nuovo. Quando Gesù ha ripetuto l'inizio del Salmo 22 applicandolo alla sua vicenda di uomo messo in croce, lo ha fatto come membro del popolo d'Israele, e i cristiani si sono identificati in quel grido. Ci sono due tipi di «cristianizzazione» dell'Antico Testamento: una forzata, imposta o sovrapposta dall'esterno al testo biblico, senz'altro da evitare; un'altra invece sgorga dal testo stesso e da una sua lettura che la fede ebraica stessa può fare: è quella che ha dato vita alla fede cristiana. 3) Il Salmo 22, come molti altri, è composto di due parti tra loro molto diverse, anzi opposte: la prima trasuda pena, sofferenza, afflizione profonda ai limiti della disperazione; la seconda invece è uno squillo gioioso di tromba, un inno di lode, un canto di esultanza. Tanto diverse sono le due parti che alcuni studiosi ritengono che si tratti di due Salmi distinti, o forse addirittura tre, cuciti poi insieme da un redattore sconosciuto. Questo accenno è sufficiente a farci intuire l'estrema complessità della composizione dei Salmi: prima di essere fissati nella loro redazione definitiva codificata nella Scrittura, essi hanno percorso molta strada, sono stati letti e cantati da molte generazioni di credenti, e nel corso di questo lungo processo hanno subito modifiche, adattamenti, rimaneggiamenti. Per capirli bene oggi, è necessario ricostruire, nella misura del possibile e del plausibile, questo percorso, un po' come per capire una persona bisogna conoscere la sua storia.

Ma è tempo di leggere insieme il Salmo 22.

¹ Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Te ne stai lontano, senza soccorrermi, senza dare ascolto alle parole del mio gemito! ² Dio mio, io grido di giorno, ma tu non ri-

spondi, e anche di notte, senza interruzione. ³ Eppure tu sei il Santo, siedì circondato dalle lodi d'Israele. ⁴ I nostri padri confidarono in te; confidarono e tu li liberasti. ⁵ Gridarono a te, e furon salvati; confidarono in te, e non furono delusi. ⁶ Ma io sono un verme e non un uomo, l'infamia degli uomini, e il disprezzato dal popolo. ⁷ Chiunque mi vede si fa beffe di me; allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: ⁸ «Egli si affida al SIGNORE; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo gradisce!» ⁹ Sì, tu m'hai tratto dal grembo materno; m'hai fatto riposar fiducioso sulle mammelle di mia madre. ¹⁰ A te fui affidato fin dalla mia nascita, tu sei il mio Dio fin dal grembo di mia madre. ¹¹ Non allontanarti da me, perché l'angoscia è vicina, e non c'è alcuno che m'aiuti. ¹² Grossi tori mi hanno circondato; potenti tori di Basan m'hanno attorniato; ¹³ aprono la loro gola contro di me, come un leone rapace e ruggente. ¹⁴ Io sono come acqua che si sparge, e tutte le mie ossa sono slogate; il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. ¹⁵ Il mio vigore s'inaridisce come terra cotta, e la lingua mi si attacca al palato; tu m'hai posto nella polvere della morte. ¹⁶ Poiché cani mi hanno circondato; una folla di malfattori m'ha attorniato; m'hanno forato le mani e i piedi. ¹⁷ Posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano e mi osservano: ¹⁸ spartiscono fra loro le mie vesti e tirano a sorte la mia tunica. ¹⁹ Ma tu, SIGNORE, non allontanarti, tu che sei la mia forza, affrettati a soccorrermi. ²⁰ Libera la mia vita dalla spada, e salva l'unica vita mia dall'assalto del cane; ²¹ salvami dalla gola del leone. Tu mi risponderai liberandomi dalle corna dei bufali.

²² Io annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. ²³ O voi che temete il SIGNORE, lodatelo! Voi tutti, discendenti di Giacobbe, glorificatelo, temetelo voi tutti, stirpe d'Israele! ²⁴ Poiché non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del sofferente, non gli ha nascosto il suo volto; ma quando quello ha gridato a lui, egli l'ha esaudito. ²⁵ Tu sei l'argomento della mia lode nella grande assemblea; io adempirò i miei voti in presenza di quelli che ti temono. ²⁶

Gli umili mangeranno e saranno saziati; quelli che cercano il Signore lo loderanno; il loro cuore vivrà in eterno. ²⁷ Tutte le estremità della terra si ricorderanno del Signore e si convertiranno a lui; tutte le famiglie delle nazioni adoreranno in tua presenza. ²⁸ Poiché al Signore appartiene il regno, egli domina sulle nazioni. ²⁹ Tutti i potenti della terra mangeranno e adoreranno; tutti quelli che scendon nella polvere e non possono mantenersi in vita s'inchineranno davanti a lui. ³⁰ La discendenza lo servirà; si parlerà del Signore alla generazione futura. ³¹ Essi verranno e proclameranno la sua giustizia, e al popolo che nascerà diranno com'egli ha agito.

Sono evidenti le due parti, diametralmente opposte, che compongono il Salmo: la prima è un lungo, angosciante lamento (vv. 1-21), la seconda è un inno di ringraziamento e di lode al quale vengono associati – caso unico in tutto l'Antico Testamento – anche «tutti quelli che scendono nella polvere» (v. 29), cioè i defunti. Il Salmo si chiude con un atto di culto e adorazione universale di Dio, che coinvolge non solo tutte le nazioni della terra (vv. 28-29), non solo tutta l'umanità oggi in vita con i «potenti» che la governano, ma anche le generazioni future (v. 30) già associate a questo culto universale celebrato da «tutte le estremità della terra» ormai convertite a Dio (v. 27).

Esaminiamo anzitutto la supplica o lamento. È un lamento particolarmente straziante le cui ragioni, come in molti altri Salmi, sono tre.

1. La prima è la *malattia*, giunta, si direbbe, alla fase *terminale*, tanto che il Salmista quasi descrive la sua fine, si vede letteralmente morire: «Io sono come acqua che si sparge, [...] il mio cuore è come la cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere, [...] posso contare tutte le mie ossa [...]. Tu mi hai posto nella polvere della morte [...]» (vv. 14.17.15). La malattia non viene accettata facilmente con uno dei tanti ragionamenti che si potrebbero fare nel tentativo di spiegarla o razionalizzarla (ad esempio, «È una punizione divina per qualche peccato commesso»). Oppure: «Fa par-

te della condizione umana, è congenita con la vita stessa»). No, il Salmista non si rassegna. Egli avverte la contraddizione tra il Dio in cui ha creduto e ancora crede, e la sua situazione di malato terminale prima del tempo. Egli avverte la contraddizione tra il Dio che lo ha «posto nella polvere della morte» (v. 15), cioè praticamente lo lascia morire, e il Dio che il Salmista descrive così: «Sì, tu mi hai tratto [letteralmente: mi hai estratto, tirato fuori, proprio come una levatrice tira fuori il bambino dal grembo della madre] dal seno materno, mi hai fatto riposare fiducioso sulle mammelle di mia madre. A te fui affidato fin dalla mia nascita, tu sei il mio Dio fin dal seno di mia madre» (vv. 9-10). Ecco la contraddizione: il Dio che mi ha fatto nascere, proprio come una levatrice, non può ora abbandonarmi «nella polvere della morte» e assistere impassibile alla mia fine prima del tempo. Si direbbe quasi che la contraddizione che tormenta il Salmista e suscita il suo lamento sia una contraddizione *in Dio*, cioè che Dio sia in contraddizione con se stesso, che sia ora il Dio della vita, e poi il Dio della morte: una contraddizione troppo grande, il Salmista non la vuole accettare. Egli si lamenta *con* Dio, ma potremmo quasi dire che in fondo si lamenta *di* Dio. Paradossalmente si appella a Dio protestando contro Dio! Gli chiede conto della sua incoerenza, protesta contro la sua apparente indifferenza, il suo silenzio, la sua inerzia esasperante.

E qui possiamo cogliere un tratto caratteristico della preghiera biblica, di cui i Salmi sono il modello insuperato: la preghiera è una vera lotta, un vero combattimento non con noi stessi, ma con Dio, un appello spesso accorato (come nel Salmo 22) a Dio perché sia Dio, cioè sia così come egli s'è fatto conoscere al suo popolo che ha creduto in lui, un appello a Dio affinché egli non si smentisca come Dio. «I nostri padri confidarono in te; confidarono e tu li liberasti. Gridarono a te e furono salvati; confidarono in te e non furono delusi» (vv. 4-5). Dio non dev'essere da meno di se stesso, potremmo dire, dev'essere all'altezza del suo nome, della sua rivelazione, della sua storia. Non può essere un Dio diverso da quello che Israele ha conosciuto, dalla liberazione dalla «casa di servitù» d'Egitto in poi, e che ha riconosciuto e confessato come il suo Dio.

Ecco dunque la prima ragione del lamento del Salmista: l'esperienza drammatica di una malattia terminale, nella quale però egli sperimenta quello che sembra un comportamento contraddittorio di Dio nei suoi confronti.

2. C'è però una seconda ragione non meno determinante della prima: sono *i nemici* del Salmista. Egli li paragona a bestie feroci («tori grossi e potenti», v. 12; «un leone rapace e ruggente», v. 13; dei «cani» ostili e minacciosi, v. 16) che attentano alla sua vita. Oltre che essere gravemente ammalato, il Salmista è anche minacciato. Questi nemici non scherzano, sono scatenati contro di lui, vogliono farlo fuori. Non sappiamo perché, ma la realtà della loro minaccia è assoluta: una minaccia fisica, proprio come quella costituita dalla malattia terminale. Ma questi misteriosi nemici, non identificati e forse non identificabili, non sono solo una minaccia per la vita fisica del Salmista, ma anche per la sua fede, per la sua anima, per la sua vita interiore. «Chiunque mi vede si fa beffe di me: allunga il labbro, scuote il capo, dicendo: "Si affida al Signore; lo liberi dunque; lo salvi, poiché lo gradisce!"» (vv. 7-8). Non c'è solo la minaccia fisica, c'è lo scherno, la derisione, la canzonatura dei «nemici», cioè di coloro che vedono quest'uomo in fin di vita alle prese non solo con la malattia che lo consuma, ma anche con un Dio che non risponde e non interviene, quindi con una fede delusa, forse illusa, certamente derisa. Perché derisa? Perché colui che fino a quel giorno è vissuto come credente si renda finalmente conto che Dio è proprio la colossale illusione della sua vita di cui egli è stato vittima e di cui ora si deve assolutamente liberare. Non è dunque solo la vita di quest'uomo che si sta consumando, si sta consumando anche la sua fede.

Ci si può chiedere se oggi questi «nemici» che canzonano i credenti e, in particolare, come in questo Salmo, i credenti messi duramente alla prova, ci siano ancora oppure no. Apparentemente (tranne rare eccezioni) non ci sono più: oggi in generale la fede è rispettata anche da chi non la condivide o apertamente la combatte. Forse oggi «i nemici» non sono più fuori di noi, ma dentro: le